

ILLEGALI SI MESCOLANO A SCIROPPI PER LA TOSSE O AGLI ANSIOLITICI PRESCRITTI AI GENITORI. L'ESPERTO: «SI SBALLANO ANCHE PRIMA DI ANDARE A SCUOLA»



da sinistra: il presidente Dominik Müller, la dottoressa Cristina Giovanardi ed Elena Gatto. In piedi, da destra: Roberto Doronzo, Caroline Denti e Alessandro Tichitoli.

IL MIX CON I FARMACI LI ANNIENTA A 12 ANNI

di Marco Paganì
foto Dante Valenza

È allarme doppio per il consumo di droga. Dei pericoli intrinseci all'uso e all'abuso di sostanze stupefacenti sappiamo tutto. Ora arrivano due preoccupazioni ancora più gravi: ad allertarci è Dominik Müller, il presidente di Aise, l'Associazione per l'intervento sociale contro l'emarginazione, che avverte: «L'età dei soggetti che assumono droghe si sta drammaticamente abbassando: già tra i 12 e i 16 anni, infatti, i ra-

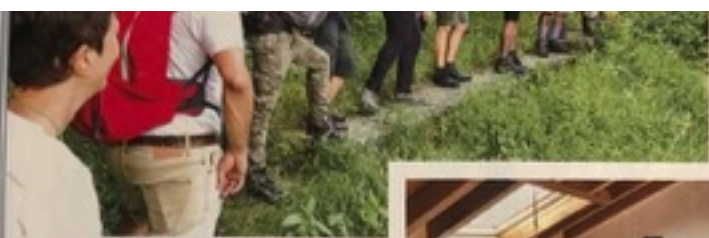
gazzi cominciano a farne ricorso. E il loro numero è in costante aumento».

Le notizie brutte, purtroppo, non arrivano mai sole. Già, perché quegli stessi adolescenti, si scopre, ricorrono a un miscuglio devastante di sostanze: «Oggi i giovanissimi hanno tragicamente imparato che l'armadietto dei medicinali di casa propria è un gratuito "spacciatoio" al loro servizio: dagli sciroppi per la tosse alla codeina (un oppiaceo), agli psicofarmaci e ansiolitici che i genitori acquistano legittimamente per sé con regolari ricette mediche, tutto viene miscelato per sballarsi. A ciò si ag-

giunge la nuova trovata della criminalità organizzata: vendere mini-dosi di cocaina a 5 euro davanti alle scuole, sperando che chi le sperimenta ne diventi in seguito un consumatore assiduo», continua la terrificante esposizione del presidente Müller.

Aise è un osservatorio puntuale e capace del fenomeno dipendenza, forte con il di una quarantennale esperienza che arriva dalla gestione in Lombardia di case educative e un ambulatorio in cui si fa carico di aiutare a riprendersi chi vi si rivolge. Geste ha incontrato Dominik Müller e alcuni suoi collaboratori, nel centro ambulatoriale Montevideo 19, l'omonimo indirizzo in cui si trova a Milano. Viene dunque spontaneo chiedere ai suoi esperti cosa spinge ragazzi tanto giovani a fare precipitare le loro vi- ▶

I RIFUGI PER CURARSI
Busate (Milano)
La Casa di Anna, una delle comunità educative gestite da Aise in Lombardia, accoglie ragazzi tra i 6 e i 18 anni di età. A destra, un gruppo di ospiti durante



L'UNIONE E IL GRUPPO FANNO LA FORZA
Vol Mastalone (Verelli). I ragazzi ospiti di Aise durante una escursione in montagna. «Ogni estate per quattro giorni li portiamo qui perché imparino ad aiutarsi uno con l'altro», spiega Müller. A destra, una delle camere da letto destinate ai giovani ospitati nella Casa di Anna.



te nel gorgo della droga. «Si tratta di una fragilità legata a un momento critico della loro esistenza, l'adolescenza. Una fase di passaggio che mette tutto in discussione, in cui ci sente imbarazzati per la presenza fisica, per il modo di socializzare. In questo caso l'incontro con la sostanza può rappresentare una risposta a quel disagio», spiega Roberto Doronzo, uno degli psicoterapeuti del centro. «Il discorso ovviamente vale sia per i maschi sia per le femmine, coinvolte in minor numero dei primi, ma parte anch'esse del problema», interviene Müller.

La gravità del fenomeno è approfondita nell'analisi di Cristina Giovanardi, responsabile di due case educative di Aise: «La cosa fondamentale è capire che tutti gli stupefacenti sono pericolosi in questa fascia di età. La personalità dell'adolescente non si è ancora strutturata. E dal punto di vista fisiologico il cervello di un dodicenne impiega di più a smaltire tali sostanze rispetto a quello di un adulto e quindi può subire più danni a riprova c'è l'aumento del 9 per cento di casi psichiatrici tra questi ragazzini». Elena Gatto, psicoterapeuta, conferma: «Il loro sistema nervoso non è sviluppato, sta ancora costruendo le strategie per affrontare i problemi. Troppo spesso negli

adolescenti l'uso di droghe è uno strumento per non fare i conti con le difficoltà della vita. E allora si imbottiscono di sostanze per modularne la rabbia, poi altre per battere la noia e altre di nuovo per allontanare la tristezza. Il micidiale mix di cui parlava Müller».

La dottoressa Giovanardi interviene e mette sul piatto un ulteriore dato impietoso:

UNA MAMMA CORAGGIO
Caroline Denti, volontaria e madre di un ragazzo aiutato da Aise, con i due libri che raccontano la sua esperienza.



talementi devono mettere in allarme? «L'abbandono della scuola e dello studio è il primo. Poi un crescendo di aggressività, verbale e perfino fisica, nei casi più gravi», specifica la Giovanardi. Una trasformazione comportamentale vissuta sulla propria pelle da Caroline Denti, mamma di un ragazzo «che ha iniziato a 13 anni a farsi le canne e che a 16, dopo un susseguirsi di eccessi, è entrato in una delle case educative di Aise», confida a Geste. Una storia che l'ha fortemente traumatizzata, portandola a descrivere la sua vicenda in due libri, *Soffia forte il vento nel cuore di mio figlio* e *Senza pelle* (pubblicati con lo pseudonimo Carolina Bocca). Oggi è volontaria per Aise e per l'associazione "Pesciolino rosso", fondata a sostegno dei giovani dal padre di un ragazzo ucciso nel 2013 da una pasticca di Lid.

Nel sonno della ragione dei figli, qual è il ruolo dei genitori? «Il consumo di droghe è sempre una risposta a un disagio e nel caso dei giovanissimi il motivo va cercato in famiglia», interviene lo psicoterapeuta Alessandro Tichitoli. «Abbiamo notato da tempo che i genitori hanno paura di perdere i loro figli e non sono più capaci di dire "no", dice Cristina Giovanardi. «Per questo stipuliamo "patti educativi" con le mamme e i papà che ci portano i loro figli in cura, stabilendo regole precise per i ragazzi: uscire di casa una sera a settimana e senza fare tardi; studiare almeno due ore al giorno; andare a scuola; rispondere al cellulare; fare esami medici per verificare l'assenza di droghe nell'organismo». Caroline Denti è d'accordo: «Ai genitori che vengono al centro e mi dicono "Siamo venuti da lei perché lei ci è passata", non faccio sconti. E gli chiedo quanto sono disposti a mettersi in gioco loro stessi, dal momento che se non cambiano loro per primi è difficile pretendere che siano i figli a farlo. E appunto la mia esperienza, per fortuna a lieto fine, ad averlo insegnato innanzitutto a me».

Marco Paganì